



CONGRESSO NAZIONALE DEI PROFESSIONISTI ITALIANI

6 novembre 2018

IL PROFESSIONISTA NELLA SOCIETÀ DEI SERVIZI NUOVE TUTELE E NUOVE OPPORTUNITÀ

Relazione del Presidente di Confprofessioni

dott. Gaetano Stella

È sempre un'emozione aprire i lavori del nostro Congresso di fronte a una platea di colleghi, di liberi professionisti, che anno dopo anno cresce sempre di più. Siamo tanti e siamo dappertutto, in ogni angolo del Paese. Oggi, la numerosa e qualificata presenza delle Autorità in questo Auditorium, è una testimonianza di attenzione verso il nostro mondo.

Abbiamo voluto aprire i lavori congressuali con un video per raccontare chi siamo e che cosa facciamo. Le nostre speranze e le nostre preoccupazioni. Donne e uomini che non si tirano indietro di fronte alle difficoltà, ai cavilli e alle emergenze quotidiane. Tra l'incudine del mercato e il martello di una burocrazia asfissiante. Ma sempre in prima linea per rispondere alle esigenze e alle necessità dei nostri clienti, dei nostri pazienti, delle nostre imprese. C'è dentro impegno, responsabilità, ma anche l'orgoglio, la passione e il privilegio di appartenere a quella grande famiglia dei liberi professionisti. Un patrimonio di conoscenze che sono l'essenza della nostra economia, della nostra cultura e della nostra società.

In apertura abbiamo ascoltato con grande interesse l'illustrazione del Prof. Feltrin sui dati elaborati nel "Rapporto 2018 sulle libere professioni", curato dall'Osservatorio delle Libere Professioni, che abbiamo voluto creare per colmare un vuoto di conoscenza del nostro settore e che grazie alla competenza di esperti in varie discipline del Comitato Scientifico ci aiuta *in primis* a mettere a fuoco la nostra identità, ma soprattutto ci fornisce elementi indispensabili per orientare la manovra della nostra Confederazione verso quelle politiche di sviluppo che devono necessariamente assecondare l'evoluzione della libera professione in Italia e in Europa.

Quest'anno abbiamo voluto arricchire il Rapporto con un'indagine demoscopica su un campione significativo di liberi professionisti per avere nuovi e ulteriori elementi a disposizione che ci permettono di valutare consapevolmente le azioni e le misure da mettere in campo per promuovere e tutelare ancora di più i liberi professionisti.

E non è un caso se tra i punti più rilevanti del sondaggio sia emerso come il Ccnl studi professionali di Confprofessioni risulti il più diffuso tra i liberi professionisti, che apprezzano con giudizi estremamente positivi gli istituti della bilateralità e le misure di welfare.

Ma non possiamo, né siamo abituati a sederci sugli allori. Dobbiamo andare avanti. Dalle indicazioni emerse dall'indagine abbiamo colto la richiesta di interventi che possiamo sintetizzare in due direzioni:

- potenziamento del welfare integrativo, anche attraverso la creazione di una piattaforma universale di servizi, per aumentare le azioni di tutela e di sostegno dei professionisti e per favorire il percorso professionale dei giovani;
- rafforzamento delle attività di lobbying e di riconoscimento verso le istituzioni pubbliche per sensibilizzare chi ci governa sull'importanza delle libere professioni e sul loro ruolo decisivo nell'economia del Paese.

La nostra Confederazione ha superato i 50 anni di attività e nel panorama degli organismi associativi potrebbe anche essere un traguardo. Potremmo fermarci e accontentarci di quello che abbiamo costruito in questo mezzo secolo di storia. Ma il nostro progetto confederale ha la forza e l'entusiasmo di chi guarda negli occhi il futuro e affronta a viso aperto le sfide.

E noi vogliamo proprio partire dal nostro passato, dalla nostra storia, per tracciare nuovi percorsi, nuove traiettorie verso il cambiamento e l'innovazione della libera professione.

Nel 2018 ricorrono i 40 anni dalla sottoscrizione del primo contratto collettivo degli studi professionali di Consilp-Confprofessioni, siglato il 20 dicembre 1978. Ci sembra doveroso ricordare questa ricorrenza con uno spazio adeguato all'interno del nostro Congresso, in quanto costituisce una delle ragioni della nostra presenza nel panorama delle rappresentanze sociali e delle professioni italiane.

La storia della contrattazione portata avanti da Confprofessioni dimostra in maniera chiara l'efficienza e l'efficacia della nostra attività nel campo della rappresentanza degli interessi: un *working progress* continuo che ha permesso di rispondere in maniera tempestiva a tutte le principali problematiche del settore, di ribattere colpo su colpo alle distorsioni del mercato dei servizi.

Il fulcro della nostra attenzione in ambito contrattuale è sempre stato la valorizzazione del lavoro dei giovani e la necessità di coniugare le esigenze di flessibilità dei professionisti con quelle di tutela dei lavoratori.

Gli ultimi 20 anni hanno registrato passaggi fondamentali nella storia della contrattazione collettiva, che ripercorreremo in un libro di prossima pubblicazione e che vogliamo lasciare in eredità alle future generazioni.

Permettetemi di illustrarvi brevemente alcuni passaggi significativi. Nel 1999 fu sottoscritto un accordo con le rappresentanze delle OO.SS. presso il Cnel (e oggi abbiamo qui con noi il presidente Tiziano Treu, che ringrazio per la sua partecipazione) per definire gli obiettivi e le linee evolutive del nostro settore.

Ebbene, a distanza di quasi 20 anni, possiamo affermare di aver raggiunto il risultato che ci eravamo proposti.

Fummo preveggenti, coraggiosi, visionari?

Probabilmente tutti e tre le cose messe insieme; certamente è lo spirito che ha contraddistinto i nostri rinnovi contrattuali nel corso degli anni.

Nel 2001 il nostro fu il primo Ccnl in Italia a prevedere una assistenza sanitaria integrativa a favore dei nostri dipendenti, un'edizione *ante litteram* di quello che oggi viene definito "welfare".

Poi nel 2004 abbiamo dato vita a Cadiprof. In questi 14 anni la nostra Cassa di assistenza sanitaria integrativa ha saputo intercettare le peculiarità e le esigenze dei nostri lavoratori, cucendo su misura prestazioni sanitarie a favore della "popolazione" dei nostri studi che è rappresentata per quasi il 90% da donne e da giovani, la maggior parte dei quali non raggiunge i 45 anni. Non solo. In questi ultimi anni, l'evoluzione normativa, da una parte, e la crisi economica, dall'altra, ha spinto la Cassa verso una maggior attenzione alla crescente domanda di interventi socio-assistenziali che nascevano dai nostri studi. La risposta non si è fatta attendere e sono state introdotte misure in ambito sociale che accompagnano, aiutano, sostengono i lavoratori dipendenti e le loro famiglie, per i loro figli, i loro anziani. E così dalla maternità siamo approdati al più ampio concetto di conciliazione vita/lavoro che rappresenta oggi un pilastro della nostra bilateralità. E sempre dal Ccnl sono stati poi generati fondi per la formazione continua, per il sostegno al reddito, per sostenere interventi in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, di partecipazione e di aiuto, nel vero senso del termine, ai lavoratori.

Arriviamo al 2015, con l'ultimo Ccnl in vigore. Per la prima volta in Italia un contratto collettivo, il nostro contratto collettivo, ha introdotto prestazioni e garanzie di assistenza sanitaria a favore dei datori di lavoro. Oggi i professionisti possono contare su un apposito fondo, in simbiosi con quello già operativo per i dipendenti, collaboratori e praticanti, che eroga un ampio ventaglio di coperture nel campo della salute e del lavoro. Un modello inclusivo che veramente non ha paragoni in alcun sistema contrattuale.

È una visione moderna che siamo riusciti a introdurre grazie alla sensibilità di un sindacato (Filcams - Fisascat - Uiltucs) che in questi 40 anni di contrattazione ci ha accompagnato e ha capito quanto queste misure, che possiamo definire “rivoluzionarie” in un contesto di contrattazione collettiva spesso statico e difficilmente modificabile, potessero valorizzare un settore sempre più rilevante per l’economia del nostro Paese, caratterizzato da molteplici modelli organizzativi e dalla nascita di nuove attività professionali. La nostra rappresentanza contrattuale infatti è sempre stata concepita per intercettare le esigenze di tutte le attività professionali, nella più ampia accezione del termine (professionisti, lavoratori autonomi, partite Iva, free lance...), in un’ottica universalistica.

Ma noi, dicevamo poco fa, guardiamo avanti. Certo, le sfide che l’attuale situazione economica ci pone davanti sono sempre più impegnative e ci spingono a non fermarci ma a proseguire con più convinzione sulla strada della crescita e dell’innovazione. In tale prospettiva assumono particolare rilievo i fondi strutturali europei che, ricordiamolo, è una conquista della nostra Confederazione. Con l’approvazione dello Statuto del lavoro autonomo i professionisti sono stati equiparati alle Pmi per l’accesso a tali strumenti. Tuttavia sono ancora numerosi gli ostacoli che ne frenano la piena fruibilità, a causa di una programmazione non sempre in linea con le specifiche esigenze delle professioni. Stiamo monitorando le Regioni affinché si attivino per garantire una piena accessibilità ai bandi, come già previsto dalle normative vigenti e, in ogni caso, faremo in modo che nel ciclo 2021-2027 sia assicurata un’adeguata programmazione più aderente alle caratteristiche del nostro comparto.

Abbiamo sempre affermato di voler dare il nostro contributo al Paese, sostenere la crescita economica e il benessere sociale con la nostra competenza, con il nostro lavoro. Non entro nel merito di cosa e come ogni singola professione fa e può fare, ma mi limito a dare una visione d’insieme delle problematiche comuni a tutte le categorie.

Politiche attive e politiche passive. I professionisti e i loro collaboratori operano in strutture medio-piccole che danno lavoro complessivamente a circa 1 milione di addetti. Avvertiamo la necessità di tutelare la nostra occupazione attraverso politiche mirate di sostegno del reddito. Il sistema dei fondi di solidarietà, che stiamo faticosamente cercando di attivare anche nel settore delle attività professionali, dovrebbe permettere alle parti sociali di monitorare tutte le situazioni di difficoltà e intervenire in maniera adeguata attraverso la possibile realizzazione di programmi formativi di riconversione e riqualificazione nonché mediante misure di welfare adeguate.

Welfare dei lavoratori autonomi. Il welfare dei lavoratori autonomi è un altro orizzonte su cui intervenire. Occorre contribuire allo sviluppo di forme di assistenza sanitaria integrativa attraverso la bilateralità contrattuale e altre forme mutualistiche, mediante l'utilizzo di polizze collettive. L'intenzione di Confprofessioni è quella di agevolare l'estensione delle misure di welfare ai lavoratori autonomi non datori di lavoro (che attualmente non possono beneficiare di forme assistenziali perché eccessivamente costose o comunque poco fruibili) prevedendo la possibilità di aderire al sistema della bilateralità e di beneficiare, quindi, delle relative tutele.

Giovani e lavoro. Il tema dei giovani e del lavoro è particolarmente importante e ha visto la realizzazione di misure non sempre efficaci. Pensiamo che la strada di abbattimento del cuneo fiscale sia corretta, ma che allo stesso tempo debba sostenersi l'avvio dell'attività professionale e di impresa. Provocatoriamente proponiamo da tempo un progetto "giovani per i giovani": una defiscalizzazione e decontribuzione totali per gli imprenditori under 35 che assumono lavoratori under 27.

Ho voluto dedicare un adeguato spazio del mio intervento a questo tema perché legate al Ccnl troviamo le ragioni della nostra presenza a fianco dei professionisti

italiani, per rappresentare i loro interessi, per tutelarli, per assisterli, per dare loro un supporto costante e tangibile. Nel tempo le situazioni sono mutate, i cambiamenti sono stati sempre più rapidi, gli interventi - chiamiamoli politici - non hanno saputo a volte cogliere il valore e il peso delle categorie professionali che, anzi, spesso ne sono uscite penalizzate da leggi e da misure che le hanno depotenziate sotto tutti i profili, a cominciare da quello economico. La nostra azione di rappresentanza è sempre stata costante e, con particolare riferimento all'ultimo anno, ha spaziato in molti e differenti ambiti: alternanza scuola-lavoro, accordi con il Microcredito, protocolli con la Presidenza del Consiglio sulle pari opportunità, fondi europei con iniziative su tutto il territorio nazionale, presentazione di bandi europei (ricordo quello avviato sul dialogo sociale, attualmente in corso con le OO.SS. dei lavoratori), missioni all'estero per stringere intese nell'interesse e nell'ottica di internazionalizzazione dei professionisti italiani. Per non parlare poi del pressing a tutto campo sulla politica: dall'abolizione dello split payment alle semplificazioni in materia fiscale e previdenziale abbiamo portato la nostra voce in Parlamento e nei prossimi giorni ci faremo sentire anche sulla Legge di Bilancio.

Un altro significativo momento è stato l'ingresso di Confprofessioni nell'attuale consiliatura del Cnel. La nostra presenza in questo organo di rilevanza costituzionale è il risultato di un processo naturale della nostra Confederazione, perché qui si analizzano e si formano le dinamiche del mercato del lavoro; si depositano tutti i contratti collettivi siglati che hanno avuto, soprattutto negli ultimi anni, una abnorme proliferazione.

Oggi il nostro Paese è attraversato da problemi di dumping sociale, si mette in discussione la rappresentanza reale delle categorie, si attivano meccanismi in violazione palese di norme e diritti contrattuali. È una deriva pericolosa e il Cnel può intervenire e riuscire a mettere ordine, proponendo regole minime a partire dai livelli di rappresentatività.

Un altro tema che mi preme sottolineare riguarda i rapporti a livello europeo con altri soggetti omologhi di rappresentanza professionale. La presenza qui oggi di Eric Thiry presidente Umpl e di Rudolph Kolbe presidente Ceplis, due organismi ai quali partecipa Confprofessioni, testimonia lo sforzo della nostra Confederazione per far crescere i professionisti italiani nelle relazioni internazionali.

Come abbiamo visto nel Rapporto 2018, l'universo europeo delle libere professioni sembra infatti costituire, nei diversi contesti economici, una risposta funzionale e coesa al processo di terziarizzazione dell'economia, un fenomeno che negli ultimi anni è esploso con l'economia digitale.

Tutti noi sappiamo come la società dei servizi sia caratterizzata da una forte spinta verso l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione. È in atto un processo di cambiamento che, da un lato, induce le aziende a investire nella ricerca e nella conoscenza e, dall'altro, ha un forte impatto sul mondo del lavoro.

Alla luce della rilevanza e della centralità della “rivoluzione digitale” nell'economia e nel mercato dei servizi, il professionista gioca e giocherà un ruolo a tutto campo nell'orientamento e nella trasformazione della nostra società, perché nelle sue mani, nelle sue capacità e nel suo senso di responsabilità si plasma quell'evoluzione “a misura d'uomo” della tecnologia digitale.

Una vera trasformazione digitale richiede il cambiamento dei comportamenti (professionali e psicologici), la trasformazione delle attitudini, la riscrittura (ad esempio contabile e giuridica) delle regole, il *redesign* degli spazi dove la trasformazione digitale si attua. È difficile pensare a nuovi modelli di impresa senza commercialisti, avvocati e notai; all'innovazione agricola e al *precision farming* senza agronomi; alla riprogettazione del welfare senza medici e psicologi; alla evoluzione della *smart cities* senza architetti, ingegneri, geometri.

Per tutti questi motivi la partecipazione dei professionisti ai progetti di *digital transformation* non solo è utile ma garantisce che questa trasformazione non si limiti ad un banale inserimento di tecnologie o a semplici automazioni. Il digitale nelle sue varie forme può assicurare crescita, occupazione e qualità dei servizi erogati; ci porta inevitabilmente ad affrontare sfide inedite ma ci consegna pure gli strumenti

per trasformare le difficoltà in nuove opportunità. Sono tutte alla nostra portata e a noi professionisti non è mai mancata l'intraprendenza.

Mi avvio alla conclusione, ma non posso esimermi da alcune brevi considerazioni sulla situazione politica del Paese. Oggi viviamo una nuova fase politica che è stata considerata, un po' frettolosamente, transitoria. Le due forze politiche al Governo, molto diverse e talvolta contrapposte tra loro, stanno dimostrando che, sia pure con una certa dose di equilibrismo, in una continua dialettica, spesso conflittuale, se si vuole si può andare avanti.

Diciamo subito che i primi interventi dell'attuale Governo hanno dato ascolto ad alcune nostre istanze (abolizione dello split payment) e su altre (semplificazioni, misure estese anche ai professionisti come, per citare il più recente, l'incentivo Resto al Sud) ci sono orientamenti positivi; di contro, altri provvedimenti suscitano apprensione, anche a livello europeo, per la tenuta della stabilità dei conti pubblici. La prima cosa che chiediamo alla politica è di fare molta attenzione a non alimentare tensioni pericolose, che possano mettere in difficoltà una congiuntura economica ancora debole. Quel che è certo, in ogni caso, è che il sistema Paese ha bisogno di attrarre capitali esteri, ha bisogno di investimenti pubblici, a cominciare dalle infrastrutture e dalla messa in sicurezza del territorio. Ogni giorno è un bollettino di guerra: dal ponte Morandi a Genova fino ai più recenti disastri causati dal maltempo nel Nord Est, in Sicilia, in Friuli e in Sardegna.

È l'altra faccia del nostro lavoro di rappresentanza. Come abbiamo visto dal sondaggio presentato dal prof. Feltrin, i professionisti ci chiedono una forte azione di lobbying chiara e trasparente verso le Istituzioni a livello nazionale ed europeo. Con questo spirito, prima delle elezioni politiche, abbiamo incontrato tutte le compagini impegnate nella campagna elettorale, per presentare numerose istanze nell'interesse del nostro Paese. Il risultato uscito dalle urne lo conosciamo tutti. Il Movimento 5 Stelle e la Lega hanno raggiunto, al momento del voto, un consenso

forse imprevedibile ma che riflette pienamente il malcontento dei cittadini, tra cui annoveriamo migliaia e migliaia di liberi professionisti.

Alcuni dati possono aiutare a comprendere il malessere del Paese; per esempio, le difficoltà che imprese e professionisti devono affrontare a causa dell'estrema complessità della macchina dello Stato, frutto di una stratificazione normativa e fiscale riconducibile ai governi precedenti che ha tolto competitività al nostro sistema. Basterebbe sfogliare il Doing Business 2018 per scoprire che in Italia imprese e professionisti impiegano mediamente 238 ore l'anno per effettuare gli adempimenti fiscali e previdenziali contro le 110 della Gran Bretagna, 139 della Francia e 152 della Spagna, con l'aggravante di un tasso di evasione fiscale che in Italia supera di 10 punti Gran Bretagna, Francia e Germania e di 5 la Spagna.

Lo ripetiamo da anni: non solo la complessità del sistema fiscale non aiuta a combattere l'evasione ma può addirittura rendere meno semplici gli stessi adempimenti e meno efficaci i successivi controlli. A un fisco oppressivo e a una burocrazia sempre più soffocante, si sono aggiunti poi i danni provocati da tante banche su tutto il territorio nazionale, la mancata sicurezza, il fenomeno incontrollato dei migranti; queste sono tra le tante ragioni che hanno provocato il grande cambiamento politico. Ma ci sono anche altre spiegazioni che vanno al di là della crisi economica, che chiamano in causa la miopia o, forse, l'abbaglio di una intera classe politica che ha cercato di bloccare i meccanismi partecipativi all'interno dei partiti, puntando il dito contro i corpi intermedi e mettendo in discussione le Associazioni di rappresentanza degli interessi, privandole della loro funzione sociale. Paradossalmente, nel nome della cosiddetta "disintermediazione" si è cercato di cancellare quel "ceto medio" che adesso rialza la testa.

Oggi guardo con orgoglio questo Auditorium, pieno di colleghi di tutte le professioni, al quale rivolgo il mio appello per rendere sempre più forte ed efficace la nostra capacità di rappresentanza. In ogni ambito: nel mercato del lavoro, nella società dei servizi, sul tavolo della politica. E con ogni strumento: dalle tutele di welfare alle tecnologie digitali.

Perché noi, prima di tutto, siamo professionisti.